

La canzone *social* come contrasto all'emergenza sanitaria: sostegno emotivo dei cittadini, ammonimento per i trasgressori

Annibale Gagliani*

Abstract. *This work analyzes the language of the Italian song on Facebook and Instagram in opposition to the covid-19 emergency. It focuses on the freestyles of the most famous rappers, who posted using the hashtags #covidfreestyle, #covid19, #iorestoacasa. Challenges on Instagram and Facebook materialized through live streams or 'stories'. The survey examines three key characteristics of the selected works: expression, purpose, user reaction. The first element probes the ways, forms, styles, and theming of song excerpts chosen by the authors as the launch of the publication. The second focuses on the objectives and intentions of the cultural product. The third develops a quantitative and qualitative analysis of the listener's feedback.*

Riassunto. *L'intervento analizza il linguaggio della canzone italiana transitato sulle piattaforme Facebook e Instagram in opposizione all'emergenza Covid-19, concentrandosi sui freestyle dei rapper più celebri apparsi pubblicati con gli hashtag #covidfreestyle, #covid19, #iorestoacasa. Si è assistito a sfide a colpi di strofe improvvisate, concretizzate attraverso dirette o stories. L'indagine prende in esame tre caratteristiche cardine delle opere selezionate: l'espressione, le finalità, la reazione degli utenti. Il primo punto sonda i modi, le forme, gli stili e la tematizzazione dei frammenti di brano scelti dagli autori come lancio della pubblicazione. Il secondo si sofferma sugli obiettivi e le intenzioni del prodotto culturale. Il terzo sviluppa un'analisi quantitativa e qualitativa del feedback dell'ascoltatore.*

Che ruolo ha avuto la musica italiana nel contrasto al Covid-19? Qual è il rendimento degli artisti della scena canora a fronte di un evento imponderabile come la pandemia? Quali sono le forme e gli stili scelti dagli autori per veicolare il loro messaggio? Qual è stato il *feedback* e il comportamento scatenato nel pubblico? In una ricerca di più ampio respiro si può analizzare il linguaggio della canzone nostrana transitato sulle piattaforme Facebook e Instagram, arene nelle quali la popolazione ha individuato un comodo intrattenimento e sfogato i propri malumori in rapporto all'emergenza, talvolta senza freni inibitori. Perché la lingua della musica? È la prima forma d'intrattenimento popolare durante il *lockdown*: *instant songs*; *cover* e rievocazione di brani del passato; *challenge* tra artisti noti e *underground*; *flashmob*; il *medium* radio (in forma tradizionale e ibrida) viene rivalutato.

* Università degli Studi del Molise, annibale.gagliani@unimol.it

1. Tra instant songs, rievocazioni, cover e sprazzi d'originalità

Le *instant songs* hanno visto alternarsi proposte di vario genere nei giorni di chiusura totale, coi leitmotiv “ce la faremo”, “andrà tutto bene”, “quando tutto sarà finito” a campeggiare fieramente. Tra i brani pop spicca l'inno della rinascita della città di Bergamo, scritto dall'orobico Roby Facchinetti insieme a Stefano D'Orazio: *Rinascero rinascerei*. Un video da oltre quattrocentomila visualizzazioni su Facebook e diciotto milioni su YouTube con la comunità di Bergamo ad esporre cartelli motivazionali per attenuare il dolore e infondere un mantra positivo. I due componenti storici dei Pooh rievocano in apertura il verso conclusivo dell'*Inferno*, prima cantica della *Divina Commedia* di Dante, «E quindi uscimmo a riveder le stelle» – che sancisce la fine del viaggio nelle tenebre per il sommo poeta e Virgilio –, proiettandolo in un futuro di luce: «Rinascero / rinascerei / quando tutto sarà finito / torneremo a riveder le stelle».

Con l'ausilio dell'immediato scambio di contenuti sui *social network*, sono state rivalutate canzoni del passato come vere e proprie profezie della pandemia. La più dolorosa *in primis* per gli utenti lombardi è *La peste* di Giorgio Gaber, immersa nello spettacolo di teatro canzone *Anche per oggi non si vola* del 1974, che preannuncia un'epidemia a Milano in mimesi de *I Promessi Sposi* e de *La Peste* di Albert Camus: «A Milano c'è gente che muore / la notizia fa un certo scalpore / anche in provincia si muore / la peste si diffonde adagio / poi cresce e si parla di contagio / c'è il sospetto che sia un focolaio / che parte dal centro e si muove a raggiera».

Come in ogni momento di responsabilità collettiva, non mancano le *cover* benefiche che hanno unito i cantanti più celebri della scena. Quella di maggior successo a livello di *stream* è *Ma il cielo è sempre più blu*, successo di Rino Gaetano del 1975, cantato dai cinquanta artisti italiani più seguiti, nominati *Italian All Stars 4Life* – coi proventi destinati alla Croce Rossa – in un mix di generi trasversale che va da Cristina D'Avena, passando per Alessandra Amoroso, Annalisa, Arisa, Baby K, Claudio Baglioni, Benji & Fedè, Loredana Bertè, Boomdabash, Carl Brave, Michele Bravi, Bugo, Luca Carboni, Simone Cristicchi, Gigi D'Alessio, Cristina D'Avena, Fred De Palma, Diodato, Dolcenera, Elodie, Emma, Fedez, Giusy Ferreri, Fabri Fibra, Fiorello, Francesco Gabbani, Irene Grandi, Il Volo, Izi, Paolo Jannacci, J-Ax, Emis Killa, Levante, Lo Stato Sociale, Fiorella Mannoia, Marracash, Marco Masini, Ermal Meta, Gianni Morandi, Fabrizio Moro, Nek, Noemi, Rita Pavone, Piero Pelù, Max Pezzali, Pinguini Tattici Nucleari, Pupo, Raf, Eros Ramazzotti, Francesco Renga, Samuel, Francesco Sarcina, Saturnino, Umberto Tozzi, Ornella Vanoni.

Lanciata su Facebook con un *post* dalla famiglia Gaetano, promotrice dell'iniziativa, ha riscosso quasi otto milioni di visualizzazioni su YouTube. Tra i rapper partecipanti, Marracash, Emis Killa e Fabri Fibra hanno aggiunto tre

strofe inedite al testo originale del cantautore calabrese: «Ti sei accorto di una cosa positiva / anche se non vedi la tua comitiva / fuori il cielo è più blu di prima bro». Da segnalare inoltre l'apporto all'intrattenimento della musica tradizionale in chiave folcloristica declinata in *world music*, con la chiamata al ballo dell'orchestra popolare de *La Notte della Taranta*, che ha creato per l'occasione la *Quarantella* (testo scritto da Daniele Durante del Canzoniere Grecanico Salentino), una serie di stornelli sul *lockdown* in dialetto leccese in *code switching* con l'italiano: «Non c'è fame, non c'è iella / zicca, sona, canta e balla / questa bella quarantella».

La scena *indie* è rappresentata dai *calembours* da cabaret de Lo Stato Sociale con la loro *AutocertifìCanzone*. Il titolo è una crasi tra uno dei nomi in vetta alla frequenza d'uso del lessico della pandemia, *autocertificazione*, e il sostantivo *canzone*, in un gioco di parole che conferma il loro stile scanzonato. Lo stralcio selezionato dal sodalizio bolognese come didascalia del *post* di lancio sulla pagina Facebook interpreta il desiderio romantico di due amanti – seppur ridimensionato dalle norme anti-Covid –, costretti a incontrarsi fuggacemente in un supermercato: «Dammi un appuntamento, anche se è vietato / al reparto sanitario di un supermercato / soli nel corridoio per un bacio rubato / per ricordarci che il mondo non è ancora finito».

Al romanticismo nostalgico de Lo Stato Sociale si contrappone la comicità sottile in forma di parodia di Checco Zalone – al secolo Luca Pasquale Medici –, che imita lo stile dirompente di Domenico Modugno, presentando un pezzo denso di esilaranti doppi sensi e accostamenti tra genere umano e ovino, intitolato *Immunità di gregge* – espressione coniata da Sir Patrick Vallance, consulente scientifico del Primo Ministro inglese Boris Johnson, durante una conferenza stampa del 13 marzo 2020, nella quale aveva previsto almeno quaranta milioni di connazionali infetti, con il seguente sviluppo di una «herd immunity»¹, che attraverso un calco semantico è stato tradotto in Italia come 'immunità di gregge'. «Arriverà l'immunità di gregge / sui monti e sulle spiagge / la pecora più bella sarai tu / amore mio, vedrai tutto andrà bene e l'ultimo tampone sarò io per te [...] amore mio, tu dimmi solo dove / ti porto un 19 che covid non è».

Gli elementi più incisivi in termini di creatività e impatto sull'ascoltatore sono da ricercare in un'altra forma espressiva veicolata attraverso i social: i *freestyle* dei rapper italiani generati con dirette o storie in una sorta di catena con tema la pandemia e la trasgressione delle norme governative. In questa sede si intende approfondire i frammenti di testo più significativi rintracciabili negli *hashtag* #covidfreestyle, #covid19 e #iorestoacasa.

Una *challenge* a colpi di strofe con frammenti di cinquanta secondi circa, su invito del rapper milanese Emis Killa, nella quale gli MC, maestri di cerimonie

¹ F. FALOPPA, *A proposito del gregge – La cura delle parole – 1*, in «Lingua italiana», 18 marzo 2020, <https://bit.ly/39CMjRO> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

(così definiti nella cultura *hip hop* degli Stati Uniti d’America) hanno un nemico comune contro il quale fare *dissing* (mancare di rispetto riservandogli insulti ed espressioni di scherno): il cittadino che se ne infischia delle regole, mettendo a repentaglio la propria comunità. L’indagine prende in esame tre caratteristiche cardine dei *freestyle* selezionati: l’espressione, le finalità, la reazione degli utenti. Il primo punto sonda i modi, le forme, gli stili e la tematizzazione degli stralci più significativi. Il secondo si sofferma sugli obiettivi e le intenzioni del prodotto culturale, in accordo con le case discografiche. Il terzo cerca di interpretare in maniera sommaria il *feedback* dell’ascoltatore, osservando gli effetti degli ammonimenti sullo stesso.

2. Un linguaggio “adultescente” col “covidizionario” in mano

La lingua proposta nei *freestyle* in esame è perfettamente in linea con l’italiano neostandard dei «socialini»², i *frequentatori* assidui dei *social network*. Si predilige il gergo giovanile e il lessico da strada, in un arco temporale di maturità espressiva «adultescente»³. Tanti gli argomenti di tendenza che rappresentano la fonte d’ispirazione per gli autori: la coraggiosa lotta alla malattia di pazienti, medici e infermieri; i fatti di cronaca con protagonisti i fuorilegge dei D.P.C.M.; l’empatia nei confronti di coloro che hanno sofferto la solitudine e si ritrovano a rivoluzionare la loro quotidianità.

Se osserviamo i *topic* del rap dello studioso tedesco Arno Scholz – ovvero le categorie tematiche ricorrenti nel genere –, relazionandoli agli argomenti più caldi durante la pandemia, si può stabilire che la forma espressiva presa in esame sia la più idonea per riflettere emozioni, sentimenti, pulsioni e castrazioni della gente in particolar modo durante il *lockdown* tra marzo e maggio del 2020: autopresentazione; critica sociale; amore-sesso; argomenti esistenziali; discorso sulla scena *hip-hop*; feste e divertimento; uso delle droghe leggere; altro⁴.

Un assist agli autori per la freschezza delle parole con un meccanismo di incastri non usurati, lo ha fornito la straordinaria prosperità a livello linguistico del periodo. La responsabile di redazione del Devoto-Oli, Biancamaria Gismondi, ha presentato l’edizione 2021 del dizionario, evidenziando un numero di integrazioni da record legate ai lemmi ereditati dalla pandemia. Voci che esordiscono nel glossario, da affiancare all’evoluzione di parole diventate neologismi semantici come ‘contenimento’, ‘tamponare’, ‘mascherina’. Appaiono inoltre: nuove sigle come ‘Covid 19’, ‘Sars-Cov-2’, ‘DAD’ (Didattica

² V. GHENO, *Social-linguistica – Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, pp. 39-40.

³ E. SPEDICATO IENGO, G. BONGO, *Società artificiale. Dal consumismo alla convivialità*, Milano, Franco Arcangeli, 2015, p. 33.

⁴ Cfr. A. SCHOLZ, *Subcultura giovanile e lingua giovanile in Italia. Hip hop e dintorni*, Roma, Aracne, 2005, p. 152.

A Distanza) e ‘MES’ (Meccanismo Europeo di Stabilità); espressioni polirematiche come ‘paziente zero’, ‘immunità di gregge’; anglicismi come ‘lockdown’ (lemma del 2020 per il vocabolario di lingua inglese Collins), ‘cluster’ (focolaio), ‘droplet’ (gocciolina), ricorrente in espressioni polirematiche come ‘distanza droplet’, ‘effetto droplet’, ‘rischio droplet’; *calchi semantici dall’idioma britannico come ‘tracciamento’* (da ‘contact tracing’), ‘salto di specie’ (da ‘spillover’), ‘distanza di sicurezza o distanziamento sociale’ (‘social distancing’)⁵.

Materiale utile per rime, assonanze e consonanze di rapper coinvolti in prima persona nelle vicende trattate, «uno speciale «covidizionario»: un insieme di nuovi vocaboli, nuovi modi, nuovi usi, che con inconsueta rapidità sono entrati a far parte della lingua di tutti i giorni»⁶, diventando fonte d’ispirazione per gli artisti del panorama musicale⁷.

Annarita Miglietta, docente di Linguistica Italiana all’Università del Salento e studiosa della lingua del rap, individua delle linee di continuità con i capitoli più tragici della storia del Novecento italiano, in particolare con i patemi vissuti dal popolo durante i due eventi bellici mondiali: «Come durante le guerre nascono canzoni popolari, frutto della reazione creativa dell’uomo che tenta di contrastarne ed esorcizzarne gli orrori, così in piena pandemia i rapper, sperimentando il *freestyle*, codificano il dramma che ha sconvolto, stravolgendola, proprio come se fossimo in guerra, la nostra scontata quotidianità»⁸.

2.1 Tra nuove leve e conferme del rap italiano

Non avendo l’opportunità di registrare dei dati accurati sul numero di persone esatto che hanno visionato i frammenti della *challenge*, a causa del meccanismo ad orologeria delle storie sui *social*, che impone una durata di presenza sul profilo di ventiquattro ore, possiamo ipotizzare il volume di visualizzazioni basandoci sui *follower* degli artisti e il numero di *like* reali ai *post*, partendo dal presupposto che coloro che superano i centomila seguaci, non solo vengono visualizzati da tutti i *follower*, ma arrivano spesso a duplicare gli *stream* di una storia attraverso un’automatica condivisione con altri social come Facebook e TikTok che

⁵ Cfr. M. ARCANGELI, *Il dizionario dei neologismi del coronavirus*, in «Il Fatto Quotidiano», 30 marzo 2020, <https://bit.ly/31ZJf81> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

⁶ G. ANTONELLI, *Covidizionario*, in «Corriere della Sera», 13 dicembre 2020, p. 34.

⁷ *Ivi*, p. 35. La statistica stabilisce che tra il 20 e il 27 febbraio la parola “coronavirus” è stata pronunciata nelle televisioni e nelle radio nazionali ogni minuto e mezzo, mentre l’*hashtag* #Covid19 è stato in Italia il terzo più usato su Twitter. Al secondo posto #Dpcm e al quarto posto #Conte, in un tambureggiamento quotidiano che ha ossessionato la vita dell’uomo nel 2020.

⁸ Intervista ad Annarita Miglietta, Lecce, Università del Salento, 30 dicembre 2020.

permette di raggiungere utenti che non seguono il profilo. In questo caso, Facebook e Instagram comunicano direttamente: una storia viene pubblicata in contemporanea sui due *social* per chi dispone di un profilo *business* collegato a una pagina Facebook. La scelta di prendere come dato di riferimento i *follower* su Instagram è dettata dall'orientamento del mercato: per un *influencer*, *opinion leader* dell'attualità, l'utilizzo del suddetto *social* è strategico poiché permette di sponsorizzare in maniera più efficace i propri prodotti e di veicolarli automaticamente su Facebook, come accaduto ai frammenti *covid freestyle*, diventati oggetto di analisi e discussione in pagine di appassionati del genere (su tutte si segnala *Il Rap è la mia strada* con quasi duecentomila seguaci). I *covid freestyle*, inoltre, sono raccolti e archiviati in quattro video – di varia durata, dai sette ai tredici, fino ai sedici minuti – sulla piattaforma YouTube⁹.

Partiamo dal rapper milanese Lazza, pseudonimo di Jacopo Lazzarini, artista di ventisei anni. 769000 *follower* su Instagram, con una media di 120000 *like* sui post e una capacità di raggiungere oltre un milione di utenti con una storia:

Oh mamma, fra', qua la prendono per gioco come Gardaland / chiudono le disco, piangono come gli Alcazar / perché ho visto più fila all'Esselunga che al mio Alcatraz / sarà contento un *hypebeast* / che potrà usare quella merda di mascherina Supreme / io non capisco, è tutto chiuso, dove andate? / Nuovo padrino, baciami le mani, le ho lavate / Zzala ha un flow da dieci e lode, fra', non trovi? / anzi un flow da 19, come il Covid / qua stanno andando in para tutti, pure i paramedici.

Il tema della pandemia viene declinato in forma di dialogo con l'ascoltatore, utilizzando un registro colloquiale evidenziato dal sostantivo *fra'*, accorciamento di *fratello*. Lazza esordisce con un'esclamazione frequentemente utilizzata nella lingua dell'uso, *oh mamma*, per prefigurare uno scenario caotico causato dai negazionisti, che giocano ad eludere i divieti.

L'autore evoca una similitudine per il popolo italiano: tutti piangono per la chiusura delle discoteche come i protagonisti del brano dance *Crying at the discoteque* del gruppo svedese Alcazar, in testa alle *hit parade* italiana nel 2001. Fa autoironia quando per iperbole confessa di aver trovato più fila al supermercato che a una tappa fondamentale della sua carriera, il concerto alla discoteca Alcatraz di Milano, l'opportunità più agognata e temuta per un giovane rapper. Con sarcasmo beffardo, sostiene che l'unica categoria felice di dover indossare una mascherina sia quella degli *hypebeast*, nel gergo giovanile, il collezionista di capi d'abbigliamento di lusso col fine di conquistare popolarità tra i propri simili, pronto a sfoggiare un dispositivo di sicurezza di marca

⁹ *Covid freestyle* parte 1, <https://bit.ly/2WhqqVi>; *covid freestyle* parte 2, <https://bit.ly/3kFDpcL>; *covid freestyle* parte 3, <https://bit.ly/3i63dgp>; *covid freestyle* parte 4, <https://bit.ly/3AJzLE2> (data ultima consultazione dei quattro link presenti in questa nota: 13 novembre 2021).

Supreme, la più costosa sul mercato. Lazza si erge a nuovo “padrino”, ribaltando un’espressione del gergo della mafia siciliana del secondo Novecento, ‘baciamo le mani’, in ‘baciarmi le mani’, rassicurando l’ascoltatore. Anagramma il suo nome in *Zzala* per scagliarsi contro la scena rap e chiedere all’ascoltatore se il suo *flow*, ovvero la sua sequenza di rime, fosse da dieci e lode o addirittura da diciannove, in un gioco di parole con la sigla numerica del virus. Utilizza, infine, l’abbreviazione di *paranoia*, *para*, forma utilizzata nel gergo giovanile, per proporre un *calembour* grottesco seppur reale: i paramedici in paranoia.

Fred De Palma, pseudonimo di Federico Palana, è un rapper torinese trentunenne, negli ultimi anni in classifica con brani *reggaeton* interpretati insieme a partner canore spagnole e sudamericane. 794000 *follower* su Instagram, una media di quarantamila *like* sui *post* e storie che possono superare il milione di visualizzazioni.

Sono chiuso in casa da due settimane / non uscire anche se non ti senti male / l’inizio 2020 è già da cestinare / speriamo bene nel finale/ già prima Kobe poi il Covid / e chi ne approfitta già / dalle mosse no profit / siamo attaccati alla stessa sbarra/ come il crossfit / questa vita sembra un video gioc o/ ma non capisco il joy stick / e tu che fai gli aperitivi senza sensi di colpa / ora dimmi a fare scema che pensi si risolva? / Hey, Milano è zona rossa, come tutti gli altri posti/ stai attento e non toccarti bocca, naso e occhi / e se adesso scendi in piazza a pregare il padre nostro / te ne stai fregando di tutti i padri nostri.

De Palma parte con un io narrante che gli permette un incastro di rime e assonanze, ABCB. Ricorda come l’anno sia incominciato nel peggiore dei modi, poiché oltre alla pandemia il mondo ha pianto l’inaspettata e violenta scomparsa del campione della NBA Kobe Bryant, legato visceralmente all’Italia dove ha passato l’infanzia e la prima parte dell’adolescenza.

L’autore espone una critica sociale ai professionisti della solidarietà, *factotum* delle fondazioni *no profit*, preannunciando indirettamente le vicende giudiziarie che coinvolgeranno nella parabola discendente della pandemia l’ex presidentessa della Camera dei deputati, Irene Pivetti. Paragona il sacrificio richiesto alla nazione alla disciplina di *fitness* ‘*crossfit*’, una delle più dure per gli appassionati. La vita osservata lo porta a proporre un’altra similitudine: l’uomo è catapultato in un *videogame* nel quale non capisce il *joystick*, quasi a rievocare lo spaesamento della classe dirigente nella stanza dei bottoni. Si scaglia contro la gente che incurante del pericolo è accorsa ai Navigli a Milano, non rinunciando all’aperitivo del fine settimana. Appare l’espressione polirematica *zona rossa*, l’incubo della società civile, a preannunciare le regole essenziali per evitare il contagio e chiude con un ossimoro che rimanda alla fascia di età della mortalità a causa del virus: chi scende in piazza a pregare ‘il padre nostro’ affinché tutti guariscano se ne infischia dei ‘padri nostri’, anagraficamente i più colpiti assieme

ai nonni.

Shade, pseudonimo di Vito Ventura, è un rapper e doppiatore torinese trentatreenne, con 749000 *follower* su Instagram e una media di settantamila *like* sui post.

Frate non fare il pazzo / cresci / quindi spiegami che cazzo / esci? / Ti puoi ammazzare di Pornhub e Netflix / e cacare un po' come in inglese Renzi / di corona ho preferito / sempre quella del king / quindi fuck covid di emme / mi chiudi in quarantena / ma con una milfona quarantenne / fermano tutto pure la Champions / uscire è da stronzo e sfigato / lavati le mani come Ponzio Pilato / una mascherina che ti copra bocca e naso / quindi è meglio stare a casa, uscire non mi pare il caso / mi fermo se no vai al pronto soccorso / grazie a quelli come te non c'è più posto / nella zona rossa entrerei ma non posso / ma il mio cuore è zona verde, bianco e rosso.

Shade utilizza una variante di *fra*, *frate*, per parlare direttamente al trasgressore delle regole, al quale consiglia un cambio di atteggiamento, ponendo alla fine dei primi due versi, in una sorta di enjambement, verbi cruciali per i tempi affrontati con tono inasprito dalla presenza del turpiloquio, «frate non fare il pazzo / cresci»; quindi spiegami che cazzo / esci?».

Il rapper cita il sito di contenuti pornografici Pornhub, che nel momento di indice massimo dei contagi in Italia ha deciso di offrire la sezione *premium* della piattaforma gratuitamente agli utenti di nazionalità italiana. Cita altresì Netflix, la piattaforma per la visione di contenuti audiovisivi cinematografici, presa d'assalto dagli utenti di tutto il mondo durante il *lockdown*. Fa satira sociale e politica sul livello d'inglese dell'italiano medio, paragonandolo a quello di Matteo Renzi, protagonista di discorsi all'estero dalla pronuncia non impeccabile.

Si rivolge al Covid insultandolo: si burla di lui come fosse un rivale in una *battle* tra rapper. Intende suscitare l'invidia dell'ascoltatore medio, poiché passa la quarantena con una quarantenne definita 'milfona', alterato accrescitivo di 'milf' (acronimo dell'angoamericano *Mother I'd Like to Fuck*). Cita il dispiacere per gli appassionati di calcio, ossia la sospensione delle gare di Uefa Champions League, la massima competizione per club europea. La chiosa del *freestyle* è l'invocazione di una zona verde, bianca e rossa, come il vessillo tricolore, simbolo cromatico dell'unità nazionale.

Emis Killa, pseudonimo di Emiliano Rudolf Giambelli, è un rapper trentunenne originario di Vimercate, comune della provincia di Monza e Brianza. È l'artista che ha lanciato la *challenge* #covidfreestyle sui *social network*, nominando una serie di colleghi che a loro volta hanno sfidato a colpi di rime altri MC della scena in un effetto domino. Un milione e settecento mila *follower* su Instagram, una media di *like* ai post che si attesta sui novantamila. In particolare, Killa ha proposto tre *freestyle* in momenti differenti del *lockdown*, da marzo a

maggio. Di seguito osserviamo il frammento più originale.

Ma l'ignoranza non frena / l'unica chance è una civiltà aliena / il messaggio è chiaro e tondo/ resta a casa, salva il mondo / questo scemo dice "no, no" / fino che gli muore il nonno / quest'anno ne ho viste / tra virus, incendi e nazioni agguerrite / nessuno capisce che è un segno / a sto' punto fra' spero nel meteorite / c'è gente che è in guerra e che spara / tutt'ora lo fanno alla Striscia di Gaza / a voi italiani non chiedono un cazzo / soltanto di guardare Striscia da casa.

L'iperbole dell'invocazione – da scenario di *Guerra dei mondi* di Orson Welles – di una civiltà aliena per salvare il mondo, data l'incapacità dell'uomo di imparare dai propri errori nella storia. Il gioco di parole tra la risposta del negazionista ai richiami delle autorità, 'no, no', che si sovrappone tragicamente alla parola 'nonno', emblema della fascia d'età nella quale il virus ha manifestato maggiore mortalità¹⁰.

Killa evoca nefasti fatti di cronaca dell'attualità accaduti all'inizio dell'anno, come gli incendi che hanno devastato le foreste dell'Australia e la belligeranza tra l'America di Trump e la Corea del Nord di Kim Jong Un, all'interno di un magmatico orizzonte geopolitico. Mette il popolo realisticamente davanti alle proprie responsabilità: non si tratta di andare in guerra, come sulla Striscia di Gaza, crocevia del conflitto tra Israele e Palestina, ma di guardare *Striscia la Notizia* comodamente dal divano, in un ribaltamento semantico del sostantivo 'striscia', che nella lingua italiana identifica polisemicamente il programma satirico di Antonio Ricci in onda su Canale 5.

Alfa, all'anagrafe Andrea De Filippi, è un rapper genovese di vent'anni, che nella vita sogna di fare il medico. Un profilo alle battute iniziali su Instagram con soli dieci post pubblicati, ma già oltre duecentomila *follower*.

È appena uscito Corona / però non Fabrizio / restiamo a casa / così intanto scrivo il disco / vado al supermercato però non capisco / riesco a saltar la coda appena tossisco / ho l'autocertificazione, i dischi d'oro e i platini / hanno cancellato gli show e tutti gli spettacoli / vi chiedono di non uscire/ non di far miracoli / in giro più mascherine / che dentro Grey's Anatomy.

¹⁰ «I tassi di letalità più alti sono tra i cittadini senior. Per questo, i nonni si sono ritrovati al centro del discorso pubblico: da una parte, come soggetti da preservare ("Chiudete in casa i nonni!"), dall'altra, come parte più recalcitrante a seguire le indicazioni di sicurezza. In alcuni casi, sono stati proprio gli anziani a spargere il contagio: nel comune bolognese di Medicina, ad esempio, il focolaio dell'infezione è stato una bocciofila. Insomma, nonni temerari, che sfidano la morte. Nonni che purtroppo muoiono da soli (questo è uno dei drammi del coronavirus: l'isolamento delle vittime); nonni fragili, da preservare», V. GHENO, *Parole contro la paura*, Milano, Longanesi, 2020, pp. 57-58.

In apertura, l'autore lega ironicamente la parte iniziale del nome del virus, 'corona', per polisemia, al cognome di un noto personaggio televisivo, Fabrizio Corona, al centro delle cronache scandalistiche. Rievoca la psicosi delle masse in fila al primo colpo di tosse di una persona vicina. Il suo *freestyle* racconta della necessità dell'autocertificazione, uno degli oggetti simbolo della pandemia e dei suoi show cancellati per colpa di coloro che non rispettano le regole. Cita la serie TV di Shonda Rhimes, *Grey's anatomy*, che ha contribuito a rivelare agli ascoltatori italiani il lato drammatico della sanità e le fragilità umane del personale medico.

Random, pseudonimo di Emanuele Caso, è un rapper diciannovenne di origini napoletane, cresciuto a Riccione, che ha conquistato le luci della ribalta grazie al programma *Amici* di Maria De Filippi e che partecipa al Festival di Sanremo 2021 nella sezione *Big*. 273000 *follower* e una media di diecimila *like* sui post.

Guardati bene intorno / cerca qualcosa da fare / metti una storia on line / su quanto ti fa male / ma scegli ora o mai / qualcosa deve cambiare / non perdo più a contare le mancanze degli altri / è solo restando uniti che si può andare avanti / vinceremo anche stavolta / ma solo se chiudi la porta.

L'autore si rivolge all'ascoltatore come fosse il suo migliore amico, invitandolo a raccontare il malessere vissuto nei giorni di chiusura con uno dei mezzi più utilizzati dalle generazioni Millennials e Z per comunicare all'esterno: la storia sui *social network*. Restare uniti, chiudere la porta, assumersi le proprie responsabilità: Random sembra parlare a un pubblico adolescente, bisognoso di una guida esperta, di un fratello maggiore.

Federico Rossi, cantante del duo pop *Benji & Fede*, in vetta agli indici di gradimento dei *teenager* italiane, ha ventisei anni ed è originario di Modena. Un milione e settecentomila *follower* e una media di sessantamila *like* sui post.

Covid 19 / un soldato non si muove rimane in casa / fa il suo dovere / per il mondo e per il suo quartiere / col cuore / l'Italia può essere forte / anche quando non vince il Mondiale / basta con le bufale / e coi copia e incolla / ricorda sempre di chiamare nonna / gli eroi dei giorni nostri / sì, non sono mai stanchi / senza mantelli rossi / ma coi camici bianchi.

L'autore mette l'elmetto del soldato ad ogni ascoltatore, caricandolo di amor proprio e senso della patria. Invita tutti a un salto di qualità, interpretando l'effettiva unità del popolo italiano: nel Dopoguerra il Paese è stato davvero coeso soltanto grazie alla vittoria del Mondiali di calcio. Stigmatizza le *fake news* sul coronavirus e l'ordine pubblico che galoppa tra profili e gruppi WhatsApp, capaci di seminare il panico con semplici copia incolla e senza una verifica delle fonti. Un pensiero alla nonna, che soffre la lontananza da figli e nipoti,

concludendo con una doppia metonimia ‘mantelli rossi’, ‘camici bianchi’, che certifica nel 2020 il passaggio di consegne tra il supereroe della Marvel, Superman, e gli “umani” medici e infermieri.

Junior Cally, pseudonimo di Antonio Signore, è un rapper romano ventinovenne che ha agitato la critica coi suoi testi acuminati durante la kermesse di Sanremo del 2020. 319000 *follower* su Instagram e una media di trentamila *like* sui post.

L'Italia qua ha bisogno di una pacca sulla spalla / col sorriso le famiglie si salutano da un palazzo / imparate a perdere i vostri cari / tra politici carciati facciamo tuffi carpiati / che questo è solo il karma che ci torna tutto indietro / e tu frate' ti saresti mai aspettato / alzarti la mattina è sentirti dall'altro lato? / Siamo noi quelli schifati / sotto a chi tocca / porti chiusi, quando dovrete chiudere la bocca.

L'autore racconta l'ideale “pacca sulla spalla” al Paese partita dai *flashmob* – eventi spontanei con musica e balli in grado di coinvolgere molte persone – che hanno visto i balconi dello Stivale riempirsi di striscioni e fare partire canzoni cantate in coro alle ore diciotto delle giornate di resilienza, appuntamento fisso inaugurato dall'inno nazionale.

Cally cita un passaggio shock del discorso di Boris Johnson a Downing Street del 13 marzo 2020: «Abituatevi a perdere i vostri cari¹¹. Definisce metaforicamente gli sforzi della gente ‘tuffi carpiati’ tra ‘politici carciati’, quest'ultima una sorta di sinestesia utilizzata per sferrare una stiletta alla classe dirigente tra Palazzo Madama e Palazzo Montecitorio. Si rivolge all'ascoltatore populista, spiazzandolo e sostenendo che i tempi cupi non siano altro che il karma (il nipponismo più temuto della lingua italiana) causato dalla politica dei “porti chiusi” dei Decreti Sicurezza di Matteo Salvini, e riflettendo sul ribaltamento dello scenario, nel quale il cittadino italiano occupa il posto precedentemente riservato all'immigrato: quello dell'escluso, dell'appestato. La temperatura sociale del frammento è altissima e va ben oltre alla questione coronavirus: l'autore utilizza l'espedito della *challenge* per togliersi dei sassolini dalla scarpa.

Boro Boro, pseudonimo di Federico Orecchio, è un rapper torinese di ventiquattro anni. 454000 *follower* e una media di quarantamila *like* sui post. Nel suo *freestyle* fa satira politica, esponendo un graffiante paradosso che complice uno dei Ministri della Repubblica Italiana tra i più presenti nei *talk show* televisivi a tema Covid, Luigi Di Maio: «Se pensi che al governo abbiamo tipi come Di Maio / come possiamo perdere contro il coronavirus». L'autore si rivolge

¹¹ In «HuffPost», 13 marzo 2020, <https://bit.ly/3AL5EMx> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

all'ascoltatore con tono ironico, proferendo l'ultima parola, 'coronavairus', servendosi della pronuncia anglofona, per imitare la performance del Di Maio in un intervento pubblico¹².

Drast, pseudonimo di Marco De Cesaris, è un rapper e produttore diciannovenne di origini napoletane. 218000 *follower* su Instagram e quarantamila *like* in media nei *post*. Il suo frammento in *freestyle* si sofferma sulla solitudine e sulla mancanza, evocando tipologie di relazioni faccia a faccia essenziali per l'individuo: quella con la fidanzata (se lontana) e quella con gli amici.

I miei amici li vedo solo in cam / ho una scusa per spegnere il cervello / le cose più belle ora le scrivi per messaggio / passerò da solo il mio compleanno a fine marzo / invece sono a casa / ma casa non è casa / se non ci sei tu qui.

L'anglicismo *cam* (camera) a rappresentare l'unica finestra col mondo esterno: la videocamera del PC o del cellulare. Un *medium* freddo che richiede meno concentrazione e permette all'utente di spegnere il cervello. I mutamenti di un gesto, un'emozione da trasmettere, un sentimento da agglomerare in un messaggio di pochi caratteri su WhatsApp: con l'ausilio di *emoticon*, segni paragrafematici, punti esclamativi e *gift* si cerca di colmare lo scarto dell'assenza dei tratti soprasedimentali del parlato. Festeggiare il compleanno senza amici o addirittura la laurea, come accaduto a migliaia di studenti italiani. Drast fa breccia nelle venature psicologiche dei propri coetanei, per i quali la rinuncia della piena

¹² Sull'uscita linguistica del Ministro si sono scontrati il linguista Salvatore Sgroi e il presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini. Il primo ha difeso l'uomo politico sul *blog Lo Sciacqua Lingua*: «Di Maio, – consapevole a differenza dei suoi ipercritici (si potrebbe anche sostenere) che si trattava di un anglicismo, – si è comportato come un parlante normalissimo che ha adattato la pronuncia inglese all'italiano, cioè 'coronavairus'. Muovendo dallo scritto, o basandosi sulla pronuncia ortografica certamente più comune, avrebbe potuto dire anche 'coronavirus'. Ma ha fatto un'altra scelta. Che può non piacere, ma che non può certamente essere oggetto di critiche infondate o di aggressioni verbali», S. C. SGROI, *Ancora sul Coronavirus, pardon "coronavairus"*, in «Lo Sciacqua Lingua», 2 marzo 2020, <https://bit.ly/3i9GuzY> (data ultima consultazione 10 novembre 2021). Il secondo ha chiarito: «La scelta del ministro resta discutibile e poco opportuna, ed è ascrivibile alla categoria di quello che i linguisti chiamano "snobismo": avrà sentito pronunciare così da colleghi o esperti esteri, e l'ha ripetuto a sua volta in italiano. Di fatto, in tutto il mondo, chi usa l'inglese, non dice solo "coronavairus" (pronuncia regolarmente registrata nell'Oxford dictionary), ma anche dice "vairus" per "virus". Però in Italia la pronuncia "vairus" non ha corso. Ciò significa che gli italiani, in questo caso, per fortuna, a differenza di quanto accadde per la scelta di "stadium" e "midia", non hanno avvertito virus e coronavirus come anglicismi. Quindi non si tratta di scegliere come si vuole, ma di attenersi a un uso stabile, consolidato e dominante. Del resto lo stesso Di Maio, dopo la campagna di stampa contro la sua pronuncia anglicizzante (e Sgroi ha passato in rassegna tutte le testate intervenute sul tema) sembra aver cambiato strada», C. MARAZZINI, *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, in *Accademia della Crusca on line*, 9 marzo 2020, <https://bit.ly/3o6zUy6> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

condivisione di un successo o la separazione dagli affetti hanno rappresentato spiazzanti castrazioni.

Giaime, pseudonimo di Giaime Mula, è un rapper di venticinque anni nato a Milano e cresciuto a Pescara. Duecento-quarantatré mila *follower*, trentacinquemila *like* in media. Cita nel suo *freestyle* il finale della quarta stagione della celebre serie TV di Roberto Saviano, *Gomorra*, che vede protagonista il personaggio Genny Savastano, giovane boss in mezzo a guerra fratricide, da imitare nei giorni della pandemia, restando calmi ed equilibrati. «Ogni hermano che salta / resta a casa e non fiata / come Genny Savastano / alla fine della quarta».

La condivisione ventiquattro ore al giorno degli spazi con i propri familiari ridimensiona la *privacy* in primis dei ragazzi, che sono impossibilitati a scambiarsi contenuti privati con serenità. L'autore rievoca un dialogo con la propria ragazza, servendosi dell'assonanza 'nuda-scusa' per adattare i tratti soprasegmentali del parlato (accentuati dall'interiezione 'eh') e chiudere con dinamismo la strofa: «Baby mandami una foto nuda / eh c'è mia mamma, scusa».

En?gma, pseudonimo di Francesco Marcello Scano, è un rapper olbiese di trentadue anni dal nome d'arte originale, l'unico nella scena musicale con un segno di interpunzione, il punto interrogativo, all'interno dello stesso. 135000 *follower* e diecimila *like* in media sui post.

La tele accesa sembra invasa da tanto pathos / scrivo in diretta da quest'isola che è sotto shock / venuti in massa più di diecimila su dal nord / scusa è che non voglio il virus non è fare lo snob / per questa terra faccio un bello spot / invece che venirci solo a farci il boss. / Ne usciremo e dopo penseremo al clima / ne usciremo e torneremo gli egoisti di prima.

L'autore parte con l'abbreviazione del termine televisore – secondo il linguaggio familiare – per mettere a proprio agio l'ascoltatore, proseguendo con un climax crescente nella sequenza delle parole (il verbo transitivo 'invadere' rimanda a scene da film horror) e chiudendo ogni verso con una marcatura prosodica dell'ultimo termine: il grecismo 'pathos' per condensare l'ampio numero di preoccupanti notizie di telegiornali e bollettini della Protezione civile; l'anglicismo 'shock' per preannunciare il racconto dei diecimila sardi fuori sede tornati in massa dal decantato 'Nord', nei confronti dei quali il rapper ha una forma di risentimento poiché li vede tornare solo per le vacanze estive; l'aggettivo 'snob', proveniente dall'inglese, del quale l'autore si serve per schernire i suoi interlocutori, in una sorta di 'spot' a favore di chi ha deciso di restare in Sardegna; non solo gli emigranti sotto la lente di ingrandimento, anche i 'boss', ovvero gli imprenditori che hanno generato un turismo di lusso.

Il rapper guarda al futuro con la convinzione di tornare al passato: l'uomo supera le catastrofi, ma torna l'egoista di prima, dimenticando i problemi urgenti, come il cambiamento climatico.

Tra i *freestyle* analizzati, non mancano le citazioni di personaggi dell'oltretomba per descrivere gli effetti futuri del Covid sull'aspetto fisico e psichico dell'individuo. Il rapper romano Mostro, pseudonimo di Giorgio Ferrario, di ventotto anni, 432000 *follower*, una media di cinquantamila *like*, immagina le rughe ereditate alla fine del *lockdown*, sovrapponendole a quelle di uno degli uomini più ricchi della storia, il banchiere statunitense David Rockefeller: «Esco dalla quarantena con la faccia di Rockefeller».

Il rapper cuneese Izi, di venticinque anni, pseudonimo di Diego Germini, settecento-trentaquattro mila *follower* e ottantamila *like* di media, cita il racconto popolare inglese *Jack e la pianta di fagioli* (di autore ignoto e risalente ai primi dell'Ottocento), riproponendo l'espressione – tradotta in italiano – del gigante mangia-uomini, 'uccì uccì, sento odor di cristianucci', con l'intento di inchiodare i negazionisti: «Uccì uccì / sento come fuggì dalla tirannia».

Il ventenne vicentino Nashley Rodeghiero, 97000 *follower* e diecimila *like* di media, cita *Io sono leggenda*, opera cinematografica del 2007 diretta da Francis Lawrence e tratta dall'omonimo romanzo di Richard Matheson. Nella trama, ambientata verso gli anni Dieci del ventesimo secolo, il protagonista, Robert Neville (interpretato da Will Smith), è l'unico sopravvissuto a una pandemia scatenata da un virus geneticamente modificato: «Strade come in *Io sono leggenda* / ci faranno un film / sto in paranoia se guardo il TG».

Nerone, che omaggia col suo nome d'arte il quinto imperatore romano, è un rapper milanese ventinovenne, all'anagrafe Massimiliano Figlia. 141000 *follower* e una media di ventimila *like* sui post. Nel suo frammento riflette sulle possibili conseguenze della chiusura totale, confessando la sua paura più grande dopo la ripartenza: «Quando il cuore di un leone è chiuso / non è detto che si riapra». Una delle conseguenze più temute del 'distanziamento sociale'¹³, neologismo apparso sulle colonne del «Resto del Carlino» a firma di Gianni Rezza – direttore del

¹³ L'espressione 'distanziamento sociale' evoca nella mente del cittadino a livello emozionale uno scenario futuro preoccupante, che si prefigura come un rivoluzionamento dei rapporti sociali. Sempre Daniela Petrini, nel saggio *La lingua infetta – L'italiano della pandemia*, chiarisce da dove provengono le riserve generalizzate su un calco proveniente dall'equivalente anglofono *social distancing*: «Nonostante la sua apparente trasparenza, distanziamento sociale è un'espressione problematica sotto vari punti di vista. Calco dell'angloamericano, distanziamento sociale è già attestato nella sua forma originaria – e virgolettata – *social distancing* a proposito dell'influenza A [...] A giustificare il riserbo nei confronti dell'espressione distanziamento sociale non basta una certa insofferenza verso l'ennesimo anglismo, ma concorrono soprattutto osservazione di tipo semantico: l'accostamento del nome d'azione "distanziamento", deverbale da "distanziare" ("distanziamento: 1892, (raro) il distanziare", ZING 2020) all'attributo "sociale" evoca l'immagine generalizzata del distacco da ogni tipo di contatto sociale se non addirittura fondato sulla disparità sociale senza focalizzarsi sulla distanza nel senso fisico di "spazio che intercorre tra due cose, luoghi o persone», D. PIETRINI, *La lingua infetta – L'italiano della pandemia*, Treccani, Roma, 2021, pp. 56-57.

dipartimento malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità –¹⁴, il giorno successivo all'individuazione del 'paziente uno' residente a Codogno.

Il rapper di origini nipponiche Hyst, pseudonimo di Taiyo Yamanouchi, ventunomila *follower* e una media di *like* oltre il numero mille, si scaglia contro le psicosi ricorrenti nel periodo pandemico: la mancata fiducia nella scienza che si evolve in sviluppo di infondate teorie del complotto; le invocazioni al bando del consumo di prodotti asiatici, con i ristoranti che servono sushi – nipponismo che spopola nella vita dei *millennials* e della generazione Z – erti a simbolo di una contaminazione tra Oriente e Occidente da bloccare.

Tutti professori / in fatto di cromosomi / tutti col camice / al banco dei testimoni
/ “non mangerò più sushi” / bel branco di pecoroni / io la corona ce l’ho in testa /
mica nei polmoni.

Hyst sfrutta la prima parte del nome del virus, ‘corona’, riferendosi – per condivisione morfologica – alla corona reale. L’immaginario collettivo identifica la forma del virus come quella della corona di un monarca. Il «Time» specifica l’etimologia del termine fugando i dubbi sulle interpretazioni: «Gli scienziati che nel 1968 hanno inventato il termine coronavirus pensavano che, al microscopio, il virus che stavano osservando assomigliasse a una corona solare: il brillante anello di gas a forma di corona che circonda il sole che è visibile durante un’eclissi solare»¹⁵.

Torniamo all’auto-encomio di Hyst, utile per sbeffeggiare nel finale l’ascoltatore, assorto tra i *meme* sui social (immagini goliardiche che sintetizzano con l’ausilio di un testo stringato un sentimento collettivo), il solo responsabile per l’autore del male nel mondo. La metafora che descrive lo sperma e la discendenza dell’uomo del Duemila è graffiante e attenua paradossalmente la pericolosità del coronavirus al cospetto della spietatezza del genere umano: «minchia, figo il meme / qua l’arma chimica / è il tuo sperma / sia la tua progenie». Da notare l’alternanza di registri all’interno della strofa: al basso colloquiale scelto con l’ausilio del regionalismo siculo ‘minchia’ in apertura, si arriva a un livello aulico, garantito dalla parola ‘progenie’ in chiusura, latinismo che si presenta in tale sede come una sorprendente forma di cultismo, una rarità nella lingua del rap. In conclusione, l’autore italo-giapponese gioca con l’omofonia del termine inglese ‘one’ e il toponimo ‘Wuhan’ – la città cinese dalla quale è partito il contagio mondiale – per dichiararsi il numero uno, dopo aver confessato in idioma anglofono di sentirsi un nemico pubblico: «io resto public

¹⁴ Cfr. D. PIETRINI, *La lingua infetta – L’italiano della pandemia*, Treccani, Roma, 2021, pp. 53-54.

¹⁵ K. STEINMETZ, *Coronavirus: A Glossary of Terms to Help You Understand the Unfolding Crisis*, in «Time», 23 marzo 2020, <https://bit.ly/2XOcMJA> (data ultima consultazione 13 novembre 2021).

enemy / number Wuhan».

Il rapper torinese Ensi – pseudonimo di Jari Ivan Vella –, di trentacinque anni, con 240000 *follower* e una media di sedici mila *like* per i post, ironizza anche lui sul vasto volume di ordinazioni di prodotti sulle piattaforme *e-commerce*, causate dalla paura del contagio nei negozi, che ha generato ritardi di consegna da parte dei corrieri: «c'è chi vede il complotto / chi ha il frigo vuoto / chi fa la spesa on line / arriverà ventotto giorni dopo».

Il gioco dei contrasti nell'approccio al *freestyle* da parte dei protagonisti si evince in maniera palpabile nei seguenti testi selezionati. Il venticinquenne rapper Sensei, pseudonimo di Alessandro Piddu – 39000 *follower* e un migliaio di *like* di media –, il più bravo a rappare in ritmo *extrabeat* – strofe con una fascia di sillabazione che oscilla tra il settenario, l'endecasillabo e il verso libero, cantate con una prosodia vertiginosa –, tanto da conquistare la palma di MC più veloce dello Stivale, somministra ai suoi fan parole di inossidabile ottimismo, che espongono una tripla rima baciata sul finale: «La mia voce dà speranza / quindi la voglio usare / so che la mia gente sta diventando più forte / quindi so che la mia nazione di sicuro sopravviverà / frate tu credici/ guarda un futuro brillante/ la mente te lo disegna / è l'esperienza che ci insegna / rende la vita più degna».

Il torinese Rosa Chemical, ventitré anni, all'anagrafe Manuel Franco Rocati, con all'attivo un profilo Twitter da oltre trentasettemila *follower*, stigmatizza la mancata empatia del trasgressore seriale, interpretando a proprio modo con termini crudi la significativa frase di Papa Francesco durante la pandemia, “nessuno si salva da solo”: «Chiuditi a casa / che tanto fai schifo / che non cambia un cazzo / se non c'hai un amico».

Il ventiduenne genovese Cromo, pseudonimo di Matteo Cerisola, 91000 *follower* su Instagram e quattromila *like* in media sui *post*, è famoso per il suo rap infarcito di slogan. Inietta una dose consistente di *black humor* nel frammento proposto: «In giro ci sono pure dei preti / che fanno delle questioni / per non chiudere le chiese / che metà dei vecchi in chiesa / c'ha novant'anni per gamba / quindi se li piglia il virus / non gli basta l'acqua santa». L'autore cita uno dei dibattiti più accesi della pandemia: la richiesta dei parroci dell'apertura al pubblico delle chiese per la celebrazione eucaristica domenicale. Un'istanza incompatibile con i dati anagrafici della maggioranza dei frequentatori delle messe: individui sopra i cinquant'anni. Per iperbole, a chi ha «novant'anni per gamba», non basterebbe neppure «l'acqua santa» come antidoto, in un passo sarcastico ritenuto blasfemo dai cattolici che l'hanno ascoltato.

2.2 Le donne del freestyle

Il microcosmo del rap italiano al femminile è in netta minoranza nell'*hashtag* #*covidfreestyle*, per la tradizione di un genere storicamente appannaggio maschile, ma che sta aprendo progressivamente alle donne con indici di

gradimento crescenti. Gli stringati eloqui delle rapper si servono nell'esibizione di un marcato ausilio del codice cinesico: attraverso una sfrontata gestualità, diffondono abili giochi semantici. Nel frammento della torinese Beba (ventiseienne, all'anagrafe Roberta Lazzerini, con 577000 *follower* e una media di cinquanta *like* sui post), ritroviamo i presidi sanitari che rappresentano metonimicamente i vessilli della lotta al virus, esposti come espediente per colpire a fine strofa le rivali che rappano su TikTok: «Hey macarena / amuchina e quarantena / con la mascherina e con i guanti / pure a cena / Covid-19 riuniamo tutta la scena / se le nuove rapper son le Tik Tok / c'è un problema». Tra i vari oggetti simbolo della pandemia citati da Beba, il più significativo è indubitatamente la mascherina, portatore di acronimi da memorizzare per l'acquisto di quelle a norma¹⁶.

Ad occuparsi della DaD, la didattica a distanza per tutti gli ordini della scuola pubblica, è la spezzina Anna Pepe, liceale diciassettenne, con 545000 *follower* e oltre centomila *like* in media sui *post*: «Mi mandano i compiti / prendo e rispondo / sì prof., li faccio domani».

Un'incursione inaspettata è quella della madre del rapper napoletano Clementino, Tina Spampinato, che precede il figlio nel *freestyle* con un teatrino familiare. La mamma, in un dialetto partenopeo, diffonde con affettuosa ironia i consigli che i giovani devono seguire per evitare il contagio, «Nun ve date 'a mano / stateve a nu metr' / poi nun ve vasat' / stateve luntan' / nun ata scì!».

La prima rapper italiana con sonorità *trap* a calcare il palco dell'Ariston nella categoria *Big* del Festival di Sanremo, nella settantunesima edizione del 2021, è la diciannovenne vicentina Madame, pseudonimo di Francesca Calearo. 913000 *follower*, oltre centomila *like* sui post, ma in particolare una crescita di pubblico dilagante proprio durante la pandemia. Appassionata delle *tre corone* della letteratura italiana, conduce uno studio meticoloso dei testi poetici della tradizione. Annovera nella sua schiera di fan un *opinion leader* mondiale come Cristiano Ronaldo e ha portato a termine collaborazioni con alcuni dei rapper e *trapper* più importanti della scena nazionale (tra loro Ghali, Marracash, Fabri Fibra e Sfera Ebbasta). Nel suo *freestyle* si sofferma anche lei sull'orizzontalità

¹⁶ «Se oggi alla menzione di mascherina il pensiero va immediatamente al dispositivo protettivo dall'epidemia (mascherina protettiva anti-Covid), il diminutivo mascherina (derivato di maschera con l'aggiunta del suffisso alterativo *-ina*) presenta molteplici significati tanto nell'italiano comune quanto nei linguaggi specialistici. Il più antico, attestato già dal Cinquecento, si riferisce a una "persona, specialmente bambino o giovane donna, graziosamente travestita" (DELI), cui si aggiungono in seguito diversi significati di uso tecnico-specialistico e il valore semantico generico di "di piccola maschera" nel senso di "mezza maschera che copre la metà superiore del volto" (Sabatini, Coletti 2018) [...] All'ambito specialistico risalgono non solo mascherina chirurgica o sanitaria, attributi già discussi sopra a proposito dei valori semantici di maschera in campo medico, ma anche gli acronimi del linguaggio tecnico FFP1, FFP2, FFP3, che indicano le diverse classi del favore filtrante della mascherina», D. PIETRINI, *La lingua infetta – L'Italiano della pandemia*, Treccani, Roma, pp. 90-92.

del virus, che colpisce tutti allo stesso modo, mettendo sulla stessa barca politici e cittadini, sovente divisi: «Davanti alla pandemia siamo tutti uguali / anche se la panda mia adesso è nel garage / siamo uguali anche al nostro Governo». La finezza semantica è l'incrocio nei primi due versi degli omofoni 'pandemia' e 'panda mia', poco prima di mettere con le spalle al muro chi non rispetta le regole: «Il covid fa più *stream* della Thumberg col clima / tutti finti ipocriti, sei tu per prima / che finché non crepa il mondo / è tutto come prima». Il virus supera come numero di visualizzazioni quella che secondo il «Time» nel 2019 è stata la persona dell'anno: l'attivista svedese per la salvaguardia dell'ambiente Greta Thumberg. L'autrice personifica il mondo attraverso il verbo intransitivo 'crepare', che garantisce la crudezza di un passaggio nel quale si vuole mettere davanti alle proprie negligenze il popolo italiano.

Madame si serve dell'aggettivo 'condivisa' per dare un'immagine all'emozione più forte, quella 'con-divisa' dei lavoratori della sanità pubblica: «Chi si guarda solo l'ombelico / sappia che il dolore è un'emozione con-divisa». A conclusione della strofa, la giovane rapper confessa una sua paranoia nel periodo complicato: «ci nascondiamo in strada come grinder / fanculo alla fama che in mezzo alla guerra / non fa avere un mio profilo Tinder». La similitudine della gente che si nasconde come un consumatore di marijuana cela il 'grinder' (la scatoletta per conservare le foglie tritate) tra i suoi abiti; la difficoltà di poter avere un profilo Tinder (il *social network* d'incontri finalizzati all'individuazione di possibili partner sessuali) da parte di un personaggio famoso come beffa oltre al danno di vivere uno scenario complesso. Da sottolineare la definizione della pandemia come 'guerra', una strategia comunicativa ricorrente nel linguaggio giornalistico e nelle narrazioni dei virologi¹⁷.

Un bagaglio lessicale¹⁸ che descrive lo status della salute pubblica con l'ausilio della lingua militare, tornato in auge nell'attualità pandemica, ma che ha radici antiche, letterariamente nobilissime, quelle dell'*Iliade* di Omero: «Nel primo canto dell'*Iliade* il dio Apollo, per vendicare l'offesa subita dal sacerdote troiano Crise, decide di diffondere una pestilenza nell'accampamento degli achei. [...] Volarono nel campo acheo le divine frecce. Apollo comincia a colpire il bestiame, per passare poi ai soldati: proprio come fanno i virus con cui abbiamo a che fare oggi, che passando dagli animali infettano l'uomo. In pochi versi Omero stabilisce una metafora della malattia che, più di duemila anni dopo,

¹⁷ «La guerra infine costituisce un traslato utilizzato dagli stessi esperti. Tra gli altri il prof. Walter Ricciardi, consulente del ministero della Salute e membro dell'Organizzazione mondiale della sanità, il quale avvisa che "Il Corona virus è una guerra che durerà ancora diversi mesi"», F. BATTISTELLI, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, in «MicroMega», 24 marzo 2020 <https://bit.ly/3ig3jlz> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

¹⁸ Per approfondire le analisi sul lessico militare che invade il campo della sanità si rimanda al contributo del prof. Sebastiano Valerio dell'Università di Foggia, *Le metafore del male: reframe Covid*, disponibile in questo volume.

continua a essere innervata nel nostro modo di intendere il male. La malattia è un atto di guerra, una rappresaglia, una punizione; e chi cade è sconfitto»¹⁹.

2.3 La risposta “alle armi” dei veterani del rap italiano

Passiamo ai veterani del genere rap in Italia, che hanno aderito alla *challenge* #*covidfreestyle* non deludendo le attese dei fan. Le rime esibite sono esperte e si fregiano di un rilevante acume intellettuale, espresso con puntuali *calembours* e calibrate figure retoriche, alla portata del target di riferimento.

Salmo, pseudonimo di Maurizio Pisciotto, è un rapper e produttore discografico di trentasei anni, originario di Olbia, celebre per il suo *sound pulp* e per il suo lessico infuocato che colpisce le mode della società, che generano attraverso i *social* i *topic* del momento. 2.200.000 *follower*, una media di trecentomila *like* sui post. I suoi interventi sui social trascinano una marea di fan, avendo lo stesso effetto di una bomba ad orologeria.

Stupido / come i tuoi amici fessi / aperitivo sulla collina dei cipressi / nascono
gli incesti con i feti già infetti / infatti fra' i tuoi genitori son parenti stretti / o no?
/ No, stammi lontano c'hai la peste / questi stanno in giro / sembra una corsa
campestre / poi ti svegli bianco con la faccia di zio Fester / sono contento perché
il vento fra' non soffierà in eterno / risorgeremo / nuovo Rinascimento.

L'autore parte con due epiteti per qualificare il trasgressore: «stupido» alla stregua degli amici «fessi» che frequenta. Ribalta lo scenario dell'aperitivo della discordia nei locali più esclusivi dei Navigli a Milano, spedendo i trasgressori nel luogo simbolico della fine dell'esistenza umana: «la collina dei cipressi», il cimitero. Con una serie di allitterazioni, 'feti', 'infetti', 'infatti', che assumono una forma di bisticcio linguistico, schernisce il destinatario del suo *dissing*, etichettandolo come figlio di un incesto, freddura che intende sottolineare la stupidità del trasgressore seriale. Cita la 'peste', stabilendo inevitabilmente un punto di contatto con la letteratura di Boccaccio e di Manzoni e paragona alla corsa campestre le fughe dei fuorilegge della pandemia alla visione delle autorità. Cerca di dare un volto beffardo ai contagiati dal virus per consapevole incuria: il ripugnante zio Fester de *La famiglia Addams*, serie di vignette di Charles Addams pubblicate dal 1938 sul periodico statunitense «The New Yorker» e che ha ispirato serie televisive, lungometraggi e cartoni animati. Il rapper chiude il suo frammento con un anelito di ottimismo, ricordando che il vento contrario non soffia in eterno e citando due momenti chiave della storia d'Italia come sproni per l'italiano medio: il Risorgimento con il futuro semplice del verbo intransitivo

¹⁹ D. CASSANDRO, *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore*, in «Internazionale», 22 marzo 2020, <https://bit.ly/3F28ZcW> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

“risorgeremo” (quindi con un coinvolgimento diretto dell’ascoltatore); il Rinascimento del quale invoca una nuova versione.

J-Ax, pseudonimo di Alessandro Aleotti, è un rapper milanese trentottenne, il più famoso e seguito del Bel Paese con due milioni e quattrocentomila *follower*, una media di cinquantamila *like* sui post e una *leadership* assoluta nelle vendite per il genere. Il componimento proposto è di ampio respiro rispetto a quelli dei suoi colleghi. Nell’avvio si cita la simulata crisi respiratoria di Carla Bruni a margine di una manifestazione pubblica oltralpe, «Ma davvero qualche pirla vuole uscire/ scemi come Carla Bruni / che fa finta di tossire».

Con un fraseggiare veloce, l’autore cesella un testo manifesto della prima fase pandemica. Una sorta di *realia* fortemente evocativo e dalla prosodia trascinate. Ritroviamo uno slalom tra gli atteggiamenti degli italiani in pieno *lockdown*: «su WhatsApp mandano bufale / per farti impazzire / ho finito la pazienza / peggio delle mascherine / in rete vedo cose da star male / i furbi che portano dieci volte giù / a pisciare il cane».

Le *fake news spammate* per scatenare la psicosi generale, la pazienza che evapora come le mascherine, il nuovo oro del Duemila assieme agli igienizzanti e al vaccino; i furbetti dell’ora d’aria che approfittano della concessione del decreto di uscire per consentire i bisogni al proprio cane e lo sfruttano comicamente. Le rime pregne di allitterazioni del rapper non risparmiano l’attualità politica e la fuga dal Nord sugli interregionali degli emigranti meridionali verso la propria casa – in una rotta contraria a quella dei migranti dell’Africa verso l’Europa. Il rapper lucida l’imponderabile morale della pandemia, “chi la fa l’aspetti”:

Mo ci toccherà imparare / la paura della fine della fame / come a quei Paesi in guerra / ai quali chiudevamo il mare / dopo capiremo chi se la dà a gambe / visto come scappavamo/ sopra gli interregionali / capiremo un po’ di più / chi è dietro le sbarre / adesso che siamo tutti ai domiciliari.

L’uomo libero che comprende la reclusione del detenuto. Un finale polemico col taglio della spesa alla sanità pubblica nel mirino, merito di politici definiti «avvoltoi», che vengono posti in antitesi agli eroi del tempo, medici ed infermieri, che alleviano lo scempio dei nosocomi, emulando gli italiani-modello, protagonisti della lotta alla mafia, al terrorismo politico e della ricostruzione dopo l’ultima guerra. La chiusa è di esortazione al popolo: sconfiggere il virus – apostrofato «di merda» – alla stregua degli avi che hanno vinto le catastrofi:

Non scordiamoci col senno di poi / dei politici avvoltoi / che hanno fatto tagli agli ospedali / meno male che ci sono dottori e infermieri eroi / a ricordare pure a noi / chi cazzo sono gli italiani / la maggioranza silenziosa e onesta / sopravvissuta a mafia / e bombe di sinistra e destra / i nostri nonni l’han ricostruita dopo la guerra

/ adesso tocca a noi fare fuori / questo virus di merda.

Secondo Miglietta, J-Ax conquista la palma di brillante ed esaustivo narratore della crisi pandemica, della quale ha saputo compiere con regolare intensità una rigorosa summa:

Una carrellata di immagini che si svolgono e riavvolgono come in un bigname della pandemia. In pochi versi dinamicamente ben congegnati, infatti, l'autore ha saputo mettere insieme, come in un puzzle di pochi, ma significativi pezzi, notizie, curiosità, episodi che sono stati snodi nevralgici di un periodo funestato dalla piatta monotonia della paura del virus e dell'isolamento»²⁰.

Un altro pioniere del rap in Italia, che infiamma la scena dalla metà degli anni Novanta con decine di milioni di *stream* dei suoi brani e vendite da testa della classifica, è Fabri Fibra, pseudonimo di Fabrizio Tarducci, trentaquattrenne originario di Senigallia. 1.100.000 *follower* su Instagram, centomila *like* in media sui *post*. Il suo *covid freestyle* è l'unico avente un titolo: *Tutti in quarantena*. L'autore utilizza la strategia dell'autoironia per fare satira politica su un evento che ha destato clamore su tutti i media: la nomina di Guido Bertolaso (capo della Protezione Civile durante l'ultimo governo Berlusconi e al centro di un procedimento penale a causa della gestione del post-terremoto in Abruzzo del 2009) come consulente anti-Covid in Lombardia e Umbria. «Indovina chi è tornato? / Il Guido Bertolaso del rap italiano / questi rapper finalmente hanno un nemico / tutti a scrivere contro il coronavirus».

Fabri Fibra osserva come i rapper abbiano finalmente un nemico comune, quasi a sbeffeggiarli per le periodiche *battle* vere o presunte che nascono talvolta con l'obiettivo di aumentare l'*audience*. Nelle fasi finali del frammento, l'autore espone il proprio passato glorioso, costellato da collaborazioni con grandi nomi della musica italiana, sferrando un'iperbole che si relaziona all'evento più atteso dall'umanità: l'arrivo del vaccino contro il virus.

«Ho fatto mille featuring / che casino / la gente aspetta più il mio disco / che il vaccino / tolgo la mascherina per sputarti in faccia / è legittima difesa fra' / senti 'sta roba qua / ti lascia a terra con più tagli della sanità». Si scaglia contro il trasgressore, il nuovo archetipo del male, compiendo un ideale gesto di umiliazione nei suoi confronti, lo sputo. Il suo *freestyle* ha l'intento di lasciare a terra i negazionisti addirittura con più tagli addosso della sanità pubblica nazionale, che ha subito nell'ultimo decennio, in regioni come la Lombardia, luogo di residenza dell'autore, politiche a favore delle aziende private.

²⁰ Intervista ad Annarita Miglietta, Lecce, Università del Salento, 30 dicembre 2020.

2.4 Caratteristiche, linee di continuità ed effetti del covid freestyle

Una giostra di composizioni brevi, rigorosamente didascaliche, nelle quali la parola ‘casa’ è la più frequente ed è evidenziata da sintagmi preposizionali retti da verbi predicativi come ‘restare’, ‘stare’, utilizzati in una sequela di quadretti descrittivi e accorate esortazioni. Ecco la strategia degli artisti politicamente meno corretti d’Italia, che hanno esposto una varietà eterogenea di scelte lessicali, anche grazie all’asincronismo della *challenge*, elemento temporale in grado di evitare sovrapposizioni o ripetizioni tra i partecipanti. Il palco è la casa dell’artista, che entra in relazione con la dimora di tutti gli ascoltatori, destando grande curiosità:

#iorestoacasa, non può più essere rapportato a un individuo specifico, ma si distacca dall’emittente originario trasformandosi nell’io generico di un’enunciazione amplificata (un po’ come è successo a un altro hashtag di grande successo mediatico, *#JeSuisCharlie* [...]) l’io di *#iorestoacasa* assume una dimensione corale, scandito e moltiplicato dalle voci di migliaia di utenti che si appropriano dell’hashtag, condensandovi così la loro partecipazione e un atteggiamento psichico-emozionale condivisi²¹.

Il sincronismo dei *freestyle* poteva generare uno scenario banale, una sorta di Sanremo del coronavirus sulle piattaforme *social*. Il racconto di un Paese alla finestra, con le abitudini dell’isolamento vissuto in prima persona dal narratore, è stato proposto attraverso un susseguirsi di frasi essenziali, disadorne, dal buon piglio stilistico, con verve ritmica e dal forte valore evocativo della parola, la caratteristica fondante del verso rap.

La versificazione è varia e riflette la sensibilità del singolo autore, padrone esclusivo delle parole con le quali manifesta il proprio vissuto, in una rielaborazione di sensazioni ed emozioni mai provate in precedenza (come la maggioranza), che risultano agli occhi e all’orecchio dell’ascoltatore più dirette e spontanee, grazie alla mancanza di effetti di modificazione del suono come l’*autotune*, strumento del quale rapper e *trapper* abusano. L’osservazione del *Covid-freestyle* conferma la libera espressività, la duttilità, il cromatismo e la plasmabilità del verso rap, strumento potente per dare un senso all’usurante esperienza pandemica e per ammonire chi infrange le regole, servendosi dell’umorismo e dell’acredine dei poeti medievali nel pieno della tenzone. Uno degli effetti della *challenge* sul lessico italiano – alla stregua del linguaggio giornalistico – è aver sdoganato termini significativi dei linguaggi specialistici della medicina, della burocrazia e della politica, il celeberrimo “politichese”. La

²¹ D. PIETRINI, *La lingua infetta – L’italiano della pandemia*, Treccani, Roma, 2021, pp. 175-176.

maggior parte delle parole utilizzate non sono neologismi, ma esistevano da decenni e sono state rispolverate acquisendo un nuovo impatto. Il nome del virus, per esempio, circola sulle colonne dei giornali nostrani da oltre cinquant'anni:

Coronavirus non è un neologismo (la prima attestazione nella stampa italiana risale al 1970), ma un termine tecnico da tempo presente nelle nomenclature di biologia e medicina, il nome scientifico di una “vasta famiglia di virus respiratori in grado di provocare un’ampia gamma di patologie, dal comune raffreddore fino a malattie gravi”²².

3. *Dalla Musica che Gira a #SenzaMusica fino al sogno di Heroes*

La sovrastruttura culturale è quella che ha subito la maggiore pressione a livello economico durante la pandemia e nella fattispecie il settore dei professionisti della musica e di tutte le maestranze coinvolte nella costruzione di tour e concerti non ha ricevuto ristori sufficienti e adeguate garanzie di ripartenza in sicurezza. La grave incertezza a livello politico e sindacale ha spinto un collettivo composto da cinquemila professionisti, tra musicisti, autori, operatori e discografici al termine del *lockdown* a creare una struttura di sostegno per i propri componenti e di confronto con le istituzioni, chiamata *La Musica che Gira*. Il primo comunicato apparso sulla pagina Facebook ufficiale del collettivo il 30 maggio 2020, traccia le linee guida delle attività volte a risollevarne la sfera musicale italiana:

Siamo la musica che gira nelle vostre cuffie e sui palchi. Siamo il motore che deve continuare a girare. Siamo la musica che ha deciso di voltare pagina. La Musica che Gira è un coordinamento composto da lavoratori, artisti, imprenditori e professionisti della musica e dello spettacolo che hanno deciso di fare rete. Consapevoli che senza un’azione immediata, le conseguenze negative di questa crisi produrranno un’ondata lunga che ricadrà sull’economia futura del settore, sul Pil e sulla capacità del Paese di produrre valore anche in termini socio-culturali²³.

Sulla spinta del collettivo nasce l’*hashtag* #senzamusica, che invade le bacheche degli addetti ai lavori e degli appassionati italiani. Il 21 giugno 2021, in occasione della festa internazionale della musica, artisti del calibro di Manuel Agnelli, Diodato, Levante, Lo Stato Sociale e Ghemon danno vita a una catena social, una sorta di anti-festival, nella quale si vestono di nero e impugnano gli strumenti senza suonarli. L’obiettivo è avere un confronto con il Ministro per i beni e le attività culturali e il turismo, Dario Franceschini, che riceve i portavoce

²² ID., *Il mutamento (linguistico) del coronavirus – Parole nel turbine vasto*, in «Lingua italiana», 26 marzo 2020, <https://bit.ly/3F1GAnh> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

²³ R. DE STEFANO, *Musica in Lockdown – Come si è fermata e come farla ripartire*, Roma, Arcana, 2021, pp. 201-202.

del movimento, Agnelli e Diodato, per discutere sulle misure da adottare per risollevare il settore.

Sulla falsariga dell'*hashtag* #senzamusica, è il *flashmob* organizzato in Piazza Duomo a Milano da mille e trecento operatori dello spettacolo il 10 ottobre 2020 con il sostegno di Tiziano Ferro, chiamato *Bauli in Piazza*. Un'installazione simbolica accompagnata dal silenzio a lutto dei partecipanti: cinquecentocinquanta bauli, utilizzati per gestire e montare il materiale di scena, vengono ordinati geometricamente richiamando delle bare e tutti insieme offrono una fotografia funerea che vuole essere un monito all'impegno civile di tutti per la salvezza della cultura.

Il mondo della musica italiano è unito e compatto per superare la tempesta, ma manca clamorosamente – per ragioni burocratiche e di ordine pubblico legate ai decreti governativi – l'evento principe della ripartenza, ideato per il 6 settembre 2020 all'Arena di Verona: *Heroes*, un mega concerto epocale in stile *Live Aid* o Primo Maggio a Roma, con i migliori artisti musicali dello Stivale, la maggior parte citati in questa sede, ad esporre il proprio canto contro il Covid-19 e i trasgressori delle regole, manifestando vicinanza nei confronti del popolo che soffre. Il concerto avrebbe offerto il ricavato in beneficenza al fondo COVID-19 *Sosteniamo la musica* della Music Innovation Hub, con la partecipazione di Spotify, Fimi, Afi, Assomusica, Pmi e Nuovo Imaie. La mancata realizzazione del maxi-evento, ha portato i prodotti musicali creati durante la pandemia a sparire velocemente dai radar. Solo i *social* hanno lasciato traccia dell'impegno creativo e sociale degli artisti. Ciononostante, la mobilitazione degli operatori, degli artisti e dei dirigenti del panorama musicale italiano ha permesso l'istituzione da parte del Parlamento – su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini – della Giornata nazionale dello spettacolo, stabilita per il 24 ottobre (con prima ricorrenza nel 2021) e dedicata a tutti i lavoratori di uno dei pilastri culturali del Paese. La decisione è stata ratificata nella giornata del 13 ottobre 2021 con voto favorevole della Commissione cultura della Camera, dopo l'approvazione della proposta di legge in Senato. Il 24 ottobre 2021 si sono tenuti spettacoli, cerimonie, convegni e iniziative trasversali per la celebrazione delle arti creative in tutte le province d'Italia.

3.1 La narrazione finale sul proscenio: il Pandemonium di Capossela

Un'ultima parola sul racconto della pandemia attraverso la musica la spende il cantautore di origini irpine, classe 1965, Vinicio Capossela. Il suo è un concerto narrativo, dal nome roboante, *Pandemonium*, teatro canzone che attraversa le piazze d'Italia, passando per tutte le regioni dall'estate del 2020 al 2021 (sono in corso delle date), l'unico show che scandaglia le pulsioni del *lockdown*.

Il nome dello spettacolo intende agglomerare tutti i demoni che possono

serpeggiare durante un tempo nefasto come quello dell'ultima pandemia. L'autore spiega le intenzioni del titolo offrendo uno strumento tribale al pubblico che possa accomunare l'intera umanità nelle sue vibrazioni, il Pandemonium:

Da Pan, tutto, e demonio: tutto demonio, in opposizione a *pan theos*, tutto Dio e quindi un concertato per tutti i demoni, accompagnato da un insieme di strumenti musicali che insieme evocano il Pandemonium, mitico strumento gigantesco, del tipo dell'organo da fiera, completamente realizzato in metallo²⁴.

Capossela dà forma artistica a un sussidiario curato quotidianamente durante la chiusura totale, apparso sul suo profilo Facebook che conta oltre seicentomila seguaci. Trasforma delle riflessioni personali e collettive in un bestiario musicale, letterario, con narrazioni accompagnate da tappeti sonori tra il mambo, il *rebetiko* greco, il *Tanco del Murazzo*, armoniosi giochi di pianoforte, scudisciate al Theremin, percussioni *pulp*, trame di violino ed echi d'organo a cura dei musicisti Vincenzo Vasi e Raffaele Tiseo. Un mix di arrangiamenti raffinati, folklore che spadroneggia nelle movenze di un menestrello, il primattore vestito di rosso intenso, che cambia di continuo cappello, presentandosi come il narratore della pandemia. Il primo spettacolo della quarantena che scorre tra il soggiorno, la cucina e i libri, alterna letture profetiche sui tempi di Dante, Gramsci, Céline, Melville, Gianni Mura, Omero e Hobbes ai brani del canzoniere di Capossela. Il tutto mentre il pandemonio orbita clandestino per le città, attraverso la voce del menestrello. Ad aprire lo spettacolo, un brano dell'autore, il più calzante per l'epoca affrontata, *La peste*, l'incubo del popolo recluso: «È arrivata prima che cadessero nazioni / corre nella rete è sangue è orgia è fornicazione / individualista e collettiva / infetta di rabbia e di saliva / attacca dentro il discernimento / la meravigliosa peste virale / che tutti ci fa liberi / che tutti ci fa uguali».

Riferimenti bibliografici

G. ANTONELLI, *Covidizionario*, *La lettura* del «Corriere della Sera», 13 dicembre 2020.

M. ARCANGELI, *Il dizionario dei neologismi del coronavirus*, «Il Fatto Quotidiano», 30 marzo 2020.

F. BATTISTELLI, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, «MicroMega», 24 marzo 2020.

D. CASSANDRO, *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore*, in «Internazionale», 22 marzo 2020.

²⁴ A. LAMORTE, *Il Pandemonium di Vinicio Capossela: il più grande show della quarantena va in tour*, in «Il Riformista», 20 luglio 2020, <https://bit.ly/3kRiC5Z> (data ultima consultazione 10 novembre 2021).

- R. DE STEFANO, *Musica in Lockdown – Come si è fermata e come farla ripartire*, Arcana, Roma, 2021.
- F. FALOPPA, *A proposito del gregge – La cura delle parole – 1*, in Enciclopedia Treccani on line, 18 marzo 2020.
- V. GHENO, *Social-linguistica – Italiano e italiani dei social network*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2017.
- ID., *Parole contro la paura*, Longanesi, Milano, 2020.
- A. LAMORTE, *Il Pandemonium di Vinicio Capossela: il più grande show della quarantena va in tour*, in «Il Riformista», 20 luglio 2020.
- C. MARAZZINI, *In margine a un’epidemia: risvolti linguistici di un virus*, in *Accademia della Crusca on line*, 9 marzo 2020.
- D. PIETRINI, *La lingua infetta – L’italiano della pandemia*, Treccani, Roma, 2021
- ID., *Il mutamento (linguistico) del coronavirus – Parole nel turbine vasto*, in Enciclopedia Treccani on line, 26 marzo 2020.
- A. SCHOLZ, *Subcultura giovanile e lingua giovanile in Italia. Hip hop e dintorni*, Aracne, Roma, 2005.
- M. SEBASTIANI, *Le parole (ai confini) del virus*, Piemme, Segrate (MI), 2020.
- S. C. SGROI, *Dal coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, Edizioni dell’orso, 2020.
- ID., *Ancora sul Coronavirus, pardon “coronavairus”*, sul blog *Lo Sciacqua Lingua*, 2 marzo 2020.
- E. SPEDICATO IENGO, G. BONGO, *Società artificiale. Dal consumismo alla convivialità*, Franco Arcangeli, Milano, 2015.
- K. STEINMETZ, *Coronavirus: A Glossary of Terms to Help You Understand the Unfolding Crisis*, in «Time», 23 marzo 2020.
- A. VIVALDI, *Il Covid ha un linguaggio bellico: guerra, resistenza, eroi*, «la Repubblica», 14 maggio 2020.

Sitografia

- Accademia della Crusca portale on line.
- Diario semiotico del coronavirus*, «E/C», rivista on line dell’Associazione Italiana Studi Semiotici.
- Le parole del coronavirus*, Enciclopedia Treccani on line.
- Portale sul nuovo coronavirus del governo*, Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri on line.

Interviste

- Intervista ad Annarita Miglietta, Lecce, Università del Salento, 30 dicembre 2020.